

## Agrigento. Lo scavo nell'angolo SudEst del tempio D (saggio 8)

Giulio Amara, Giuseppe Rignanese, Giulia Vannucci, Scuola Normale  
Superiore

**ABSTRACT** This paper deals with the archaeological trench (8) dug at the south-eastern corner of Temple D in Agrigento during the 2022 excavations, between the stereobate and the staircase at the front of the sacred building. Based on the archaeological evidence, this excavation focuses on the chronology, the building phases and construction technique of the temple foundations. The analysis of the ceramics from the foundation layers provides a chronological terminus for the start of the temple's construction. The coroplastic finds include fragments belonging to two statuettes of Athena, possibly Athena Promachos. These figurines could shed light on the worship practised in the sanctuary before the monumentalisation of the sacred area in the 5<sup>th</sup> century BC.

**KEYWORDS:** Akragas; Temple Foundations; Temple D

**PAROLE CHIAVE:** Agrigento; Fondazioni del Tempio; Tempio D



## 4. Agrigento. Lo scavo nell'angolo SudEst del tempio D (saggio 8)

Giulio Amara, Giuseppe Rignanese, Giulia Vannucci

### 4.1. Introduzione

Nella campagna di settembre-ottobre 2022 è stato eseguito un saggio nell'angolo SudEst del tempio D di Agrigento, tra la gradinata antistante alla fronte orientale del tempio e lo stereobate. Gli obiettivi dello scavo hanno riguardato: lo studio delle tecniche edilizie dell'edificio templare e della cd. gradinata, in un'area mai sinora indagata; l'analisi della relazione architettonica dei due corpi di fabbrica (stereobate-gradinata); l'indagine delle fasi di cantiere e delle tecniche edilizie relative alla messa in opera delle fondazioni dell'edificio sacro.

A tale scopo è stato effettuato un saggio di m 2 x 2, successivamente allargato verso ovest di m 4,5 per una larghezza di m 0,46, nel punto di contatto tra lo stereobate e la gradinata orientale (fig. 1). La quota 0, pari a 125,52 m s.l.m., è stata presa in corrispondenza del secondo blocco da ovest del terzo filare della gradinata. A causa della presenza di interventi moderni per l'impianto elettrico dell'illuminazione dell'edificio sacro, non è stato possibile rintracciare nella sua interezza il taglio della trincea di fondazione relativa all'edificio sacro (US 8011). I lavori, effettuati in anni recenti, hanno interessato la porzione meridionale del saggio e hanno intaccato parte delle stratigrafie antiche. Pertanto, sono stati isolati gli strati moderni relativi al taglio (US 8005) nelle UUSS 8002/8002W e il relativo riempimento sabbioso (US 8006). Entrambe le azioni (UUSS 8005-8006) erano inerenti alla messa in opera del cavo elettrico e di un tombino

Desidero ringraziare le studentesse del corso ordinario F. Sabbatini (SNS); Elisa Brembilla (SNS) e l'allievo perfezionando F. Figura (SNS) per aver preso parte allo scavo del Saggio 8. Il paragrafo introduttivo (4.1), la sequenza stratigrafica (4.2) e la parte conclusiva (4.5) sono a cura di G. Rignanese; la sezione sui materiali ceramici è a cura di G. Amara (4.3); mentre la sezione sui reperti coroplastici è curata da G. Vannucci (4.4).

per lo smistamento dei fili. Tali azioni non sembrano aver compromesso la leggibilità delle UUS sottostanti, intercettate a partire da una quota di m -0,6, fino a m -2,14 dal punto o.

#### 4.2. *La sequenza stratigrafica*

Immediatamente al di sotto del sottile strato superficiale (US 8000) di terreno di riporto<sup>1</sup>, a una quota di m -0,6 dal punto o, nel lato orientale del saggio è stato individuato uno spesso strato di pietrame di piccole e medie dimensioni (US 8001). L'US copre l'intera superficie del lato orientale del saggio e risulta leggermente digradante in senso SudEst-NordOvest (fig. 2). All'interno dell'unità stratigrafica non sono stati trovati elementi datanti, eccezion fatta per un frammento di coroplastica di medie dimensioni, raffigurante una figura femminile, portata alla luce in corrispondenza della sezione settentrionale dello scavo.

L'US 8001 presenta un taglio (US 8003) successivamente riempito con uno strato di terreno argilloso di colore marrone/giallo, all'interno del quale si segnala la presenza di frammenti di scaglie di lavorazione dei blocchi del tempio (US 8002). La gradinata poggia, sul lato occidentale, in contatto con lo stereobate, sul terreno di riempimento (US 8002); mentre la parte orientale è fondata direttamente sullo strato di pietrame (US 8001).

Al di sotto di US 8001, a una quota di m -1,07 dal punto o è stato individuato uno strato di argilla molto compatta di colore giallo/verastro (US 8004). Anch'essa presenta la stessa pendenza del livello composto da pietrame e, nel punto più basso, in corrispondenza del punto di giunzione tra la gradinata e lo stereobate, arriva a toccare una quota di m -1,67. Probabilmente tale livello è da identificarsi con lo strato geologico, tagliato (US 8011) durante le prime fasi edilizie di fondazione del tempio (fig. 3).

Contestualmente all'azione del taglio del terreno vergine (US 8011)<sup>2</sup>,

<sup>1</sup> Si segnala in questa US il rinvenimento di una *phiale* in bronzo piegata a metà su sé stessa, presenta al centro un bottone onfalico (SERRA 2020, pp. 201-20; CAVALIER *et al.* 2020, pp. 13-4, pl. 1, nn. 2019-2107). La *phiale* è simile a quella rinvenuta nello scavo all'interno della mensa dell'altare. Per lo studio della tipologia si rimanda al lavoro di G. Guerini (SNS) in AMARA *et al.* c.d.s.

<sup>2</sup> Non è stato possibile individuare il limite meridionale del taglio delle fondazioni a causa della presenza dei cavi elettrici per l'illuminazione del tempio.



nell'allargamento sul lato occidentale del saggio, sono stati rinvenuti due livelli di riempimento. Il più antico (US 8010), non del tutto scavato e individuato a una quota di m -2,14 – 2,18, corrisponderebbe alla messa in opera del IV filare dei blocchi dello stereobate. Al di sopra di questo era il livello di riempimento più recente (US 8007) relativo probabilmente alla fase di montaggio dei conci del III filare dello stereobate (m -1,65/ m -1,66). Quest'ultimo risulta tagliato in antico (US 8008) per la creazione di una buca, riempita con frammenti di scaglie di lavorazione del tempio di medie dimensioni (US 8009). Interessante notare la presenza del blocco angolare dello stereobate, il quale presenta la bugna per il sollevamento non asportata dopo la messa in opera (fig. 4).

Infine, lo strato più recente (US 8002W) sarebbe relativo al riempimento del taglio nel pietrame (US 8003) e potrebbe essere uguale a US 8002. Lo strato, digradante in senso Est-Ovest (quota min. m -0,72; max. -1,66), ha restituito diversi frammenti ceramici, in connessione a brandelli di scaglie di pietre, probabilmente pertinenti ai blocchi del tempio. Purtroppo, la stratigrafia risulta compromessa dai lavori per la costruzione dell'impianto di illuminazione del tempio (UUS 8005/8006), ma da tale contesto provengono i due frammenti di coroplastica votiva riferibili a distinte immagini di Atena (fig. 5).

#### 4.3. I materiali ceramici

Le evidenze materiali dallo strato superficiale (US 8000-8000W), pur essendo il risultato di recenti accumuli e rimaneggiamenti, appaiono del tutto coerenti con l'orizzonte cronologico degli strati inferiori in posto e indicativi delle attività svolte nell'area. Il rinvenimento della summenzionata *phiale* bronzea con piccolo umbone centrale, una tipologia ben diffusa nei santuari akragantini di età arcaica – urbani ed extra-urbani – risulta eloquente a tal proposito<sup>3</sup>. Tra i materiali vascolari più interessanti segnaliamo una coppa di tipo 'ionico' B2, un'olpe ovoide semiverniciata di tradizione greco-orientale decorata a immersione<sup>4</sup>, una *ray kotyle* d'importazione corinzia (figg. 6,1 e 7,1)<sup>5</sup>, uno *stemmed dish* coloniale di tradi-

<sup>3</sup> BELLIA 2010; CAVALIER *et al.* 2020, pp. 13-4, tav. I; SERRA 2020, pp. 201-20.

<sup>4</sup> DE MIRO 1989, p. 51, tb. 158, tav. 40.

<sup>5</sup> AK22.8000W.2: piede e parte inferiore della vasca; largh. max. 3,3 cm; corpo cerami-

zione attica del tipo *convex and small* (fig. 7,2)<sup>6</sup>, particolarmente diffuso in età tardo-arcaica e ampiamente attestato nei coevi siti della Sicilia greca e indigena<sup>7</sup>. Questi materiali sono tutti ascrivibili tra gli ultimi decenni del VI e il primo quarto del V sec. a.C. Interessante, inoltre, il rinvenimento di un frammento informe di marmo bianco di ardua interpretazione, in via del tutto ipotetica riconducibile al rivestimento o alla copertura del tempio.

Il riempimento US 8002 ha restituito una sola evidenza materiale (figg. 6,2 e 7,3)<sup>8</sup>; si tratta di un frustulo di orlo riferibile molto probabilmente a una coppa su alto piede di tradizione greco-orientale, tipologia datata – non senza incertezze – alla fine del VI sec. a.C.<sup>9</sup>. In alternativa, appare interessante il confronto con le *small bowls* attiche del tipo *broad rim*, dal-

co compatto e depurato di colore beige-grigio; vernice nera e rossa. Alto piede a toro, vasca profonda dal profilo fortemente rastremato verso il basso. Decorazione lineare: bordi del piede verniciati, raggiera densa e filiforme («brushstroke rays») impostata su doppia linea nera e rossa. 500-475 a.C. Cfr. BLEGEN, PALMER, YOUNG 1964, p. 228, n. 296-1 fig. 11 tav. 41; BENTZ 1982, p. 371, n. D6-11 fig. 10. Per il tipo: NC 973; STILLWELL, BENSON 1984, pp. 106-8; NEEFT 2020, pp. 75-82.

<sup>6</sup> AK22.8000W.1: piede, stelo e attacco della vasca; diam. 8,3 cm; largh. 3 cm. Corpo ceramico depurato e compatto, di colore marrone rossastro, con rari inclusi bianchi di piccole dimensioni; vernice nera, opaca e diluita. Piede a tromba con bordo a disco, breve risalto al centro dello stelo, vasca molto bassa, aperta e convessa. Vernice nera all'interno e all'esterno; parete sottostante a risparmio. 500-475 a.C. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 968; VANDERPOOL 1946, p. 324, n. 274, tav. 66; ROBERTS, GLOCK 1986, 53, n. 362, fig. 35; DE MIRO 1989, pp. 43-5, tomba 936, tav. 24; KUSTERMAN GRAF 2002, 61/O 472; DEL VAIS 2003, n. 126; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, 106, n. 154; CAMERA 2010, pp. 60, 94, tomba XIII.5; LYNCH 2011, pp. 263-4, n. 145, fig. 118.

<sup>7</sup> ALBANESE 1988-89, p. 368.

<sup>8</sup> AK22.8002.1: orlo e parte superiore della vasca. Largh. 2,7 cm; diam. 9,8 cm. Corpo ceramico beige rosato, depurato e compatto; ingobbio nero, diluito e opaca, quasi del tutto scrostato. Orlo ingrossato verso l'interno, labbro piatto superiormente con rigonfiamento verso l'interno, lieve risega all'esterno; vasca bassa. 475-450. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 849, fig. 9 (475-450); VALENTINI 1993, n. 22, tav. 3; KUSTERMAN GRAF 2002, pp. 234-5, tomba 194, O805 (secondo-terzo quarto del V sec.); MICHELINI 2002, p. 177, nn. 35-6, tav. 5 (475-450).

<sup>9</sup> BOLDRINI 1994, p. 239, nn. 490-494, tav. 23 (530-500); DE MIRO 2003, p. 194, n. 312, fig. 77.

le caratteristiche abbastanza eterogenee. In termini generali, il tipo è contraddistinto da una vasca ampia e bassa, un orlo diritto all'esterno e molto ispessito verso l'interno, tanto da formare un aggetto; il labbro può essere arrotondato o, più semplicemente, piatto e orizzontale. Sebbene questo tipo si diffonda a partire dagli inizi del V sec. a.C., l'esemplare akragantino – qualora il confronto cogliesse nel segno – si collocherebbe intorno al secondo quarto del secolo<sup>10</sup>.

Il settore occidentale del riempimento (US 8002W), invece, ha fornito un assemblaggio ben più nutrito, costituito da vasellame frammentario a figure nere e a ingobbio di produzione e imitazione corinzia, ceramica attica a vernice nera, comune di produzione locale, laterizi e un oggetto in bronzo. In questa sede, si offrirà una selezione delle evidenze più significative.

Un piccolo frammento è probabilmente pertinente a un *flat-bottomed aryballos*; esso conserva la porzione destra di una palmetta incisa rivolta verso l'alto e parte del racemo (fig. 6,3)<sup>11</sup>. La genericità del motivo ornamentale, le proporzioni schiacciate delle foglie e la discreta accuratezza del tratto indicano una cronologia tra il 580 e il 550 a.C. (Corinzio Medio avanzato-Corinzio Tardo I). Nonostante l'esiguità del frammento, è attestata una *oinochoe* a corpo conico di possibile fabbrica coloniale, sebbene la forma sia tipica del repertorio vascolare corinzio (fig. 6,4)<sup>12</sup>. L'esemplare akragantino, tuttavia, sembra potersi riferire alla versione miniaturistica di questa forma; in tal caso verrebbe ulteriormente enfatizzata la conno-

<sup>10</sup> Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 849, fig. 9 (475-450); VALENTINI 1993, n. 22, tav. 3; KUSTERMAN GRAF 2002, pp. 234-5, tomba 194, O805 (secondo-terzo quarto del V sec.); MICHELINI 2002, p. 177, nn. 35, 36, tav. 5 (475-450); DEL VAIS 2003, p. 338, n. G100, fig. 283.

<sup>11</sup> AK22.8002W.2: frammento di parete. Largh. cm 2,7, spess. 0,3 cm. Cfr. DUGAS 1928, 115, NN. 339-342, tav. 27; BOARDMAN, HAYES 1966, 30, NN. 138-139, tav. 12; Corinto, CP-2363 (AMYX, LAWRENCE 1975, 34, N. 95, tav. 15); C-40-459 (AMYX 1996, 40, N. 139, tav. 33). Vd. *infra*, Inv. S-2218 (DE MIRO 1962, 138, tav. 51.2).

<sup>12</sup> AK22.8002W.5: parete con attacco dell'ansa. Alt. 2,4 cm, spess. 0,3 cm. Corpo ceramico poroso, di colore arancio-rossastro, con inclusi bianchi di piccole dimensioni; vernice di colore rosso. Esterno verniciato. Metà-seconda metà del VI sec. Cfr. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, DE LACHENAL 2008, pp. 147-8, n. P6, fig. 182; per il prototipo: STILLWELL, BENSON 1984, p. 320, n. 1825, tav. 69; PEMBERTON 1989, nn. 30-31, tav. 5; EAD. 2020, p. 294, fig. 12.

tazione simbolica di questa tipologia vascolare all'interno del santuario, a nostro giudizio da associarsi alla sfera muliebre. Questo caso ci permette anche di riflettere sul rapporto tra il modello vascolare di dimensioni ordinarie e la sua versione miniaturizzata. Infatti, le 'normali' *oinochoai* a corpo conico sembrano estinguersi entro il Corinzio Medio: la loro versione miniaturistica si estinse insieme al prototipo, oppure continuò a essere prodotta anche dopo? Il contesto agrigentino sembra suggerire la seconda ipotesi, con una netta distinzione di funzioni e cronologia, tra il modello e la sua miniaturizzazione.

Tra la ceramica di tradizione greco-orientale, si segnala una coppa apoda con anse decorate a immersione e orlo verniciato (figg. 6,5 e 7,4); il tipo, com'è noto, risulta estremamente diffuso nei contesti sicelioti e indigeni tra la seconda metà/fine del VI e gli inizi del V secolo<sup>13</sup>.

Al medesimo orizzonte cronologico è riconducibile una ciotola di fabbrica locale, forse agrigentina, e numerosi altri frammenti di ulteriori esemplari (figg. 6,6 e 7,5)<sup>14</sup>. Si tratta di ciotole lievemente carenate, con orlo a sezione sub-triangolare e pendulo, anch'esse ampiamente diffuse a partire dalla fine del VI sec. a.C.

Venendo, infine, ai vasi attici a vernice nera, l'unico esemplare diagnostico è costituito da una piccola patera, o *stemmed-dish* del tipo *convex*

<sup>13</sup> AK22.8002W.4: orlo, parte superiore della vasca e ansa frammentaria. Largh. 6 cm; diam. 11 cm. Corpo ceramico compatto, depurato di colore beige-rosato; vernice rossastra, opaca. Orlo non distinto, lievemente introflesso, labbro affusolato, vasca bassa e ampia, anse orizzontali a bastoncino inclinate verso l'alto. Decorazione a bande: orlo e ansa interamente verniciata. Fine VI-inizi V sec. a.C. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 1715, fig. 23, tav. 79; KUSTERMAN GRAF 2002, 160, n. 88/O 861, tav. 41; PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020, p. 41, fig. 5.2; CAMERA 2010, pp. 87-8, tomba XIII.3, fig. 40; INGOGLIA 2013; DE MIRO 2000, n. 1954, fig. 114 (con bibliografia); GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 106, n. 266.

<sup>14</sup> AK22.8002W.9: orlo e parte della vasca. Largh. 4,6 cm; diam. 9 cm. Corpo ceramico arancio rosato, compatto, con inclusi bianchi di piccole dimensioni. Superficie ruvida al tatto, ricoperta da ingobbio biancastro, con segni di annerimento da combustione. Orlo ispessito e pendulo, a sezione sub-triangolare, vasca bassa con lieve carenatura. Produzione locale; fine VI-inizi V sec. a.C. Cfr. DE MIRO 2000, n. 2163, fig. 114, tav. 139 (fine VI-inizi V sec.); ISMAELLI 2011, nn. 399-400, tavv. 25, 29, (fine VI-primi decenni del V sec.); KUSTERMAN GRAF 2002, tomba 217, O894 (500 a.C.).

*and small* (figg. 7,7 e 7,6)<sup>15</sup>. L'orlo sfuggente e non molto rigonfio, e la presenza solo di una lieve solcatura al di sotto – anch'essa verniciata – suggerirebbe una cronologia in un momento avanzato della serie (480-470)<sup>16</sup>.

I restanti strati sinora indagati non hanno restituito materiali vascolari diagnostici, a eccezione della US 8007, da riferire al riempimento del cavo di fondazione. Lo strato ha restituito il piede di uno *stemmed dish* o di una coppa di tipo C, i cui confronti consentono di ascriverlo al primo ventennio del V sec. a.C. (figg. 6,8 e 7,7)<sup>17</sup>. Dal medesimo, strato, inoltre, proviene l'orlo di una *lekane*, forse del tipo 'a cestello' o con anse tangenti all'orlo, di probabile fabbrica locale, da collocarsi ancora tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. (figg. 6,9 e 7,8)<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> AK22.8002W.1: orlo e parte della vasca. Alt 2,2; spess. 0,5; diam. 10 cm. Corpo ceramico rosso-arancio, compatto e depurato; vernice nera, lucida, in parte scrostata. Orlo ispessito verso l'esterno e arrotondato, dal profilo semicircolare, con breve risega all'esterno all'attacco subito al di sotto, vasca bassa e convessa. Vernice nera all'esterno e all'interno. Produzione attica; 480-470. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1979, n. 976, tav. 35, fig. 9; ROTROFF, OAKLEY 1992, n. 217, fig. 14 (500 ca.); TRÉZINY 1989, fig. 39, n. 164 (500-475); LYNCH 2011, n. 143, fig. 117 (500-480); KUSTERMANN GRAF 2002, tomba 88, O818, tav. 41; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, 106, n. 154; DE MIRO 2000, n. 2323, fig. 107; BECHTOLD 2008, n. 52, tav. 24 (500-470); ELIA 2010, p. 228, CF2 (fine VI-prima metà del V sec. a.C.); DI LEONARDO 2016, n. C25, fig. 2 (fine VI-primi decenni del V sec. a.C.).

<sup>16</sup> SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 139-40; OLIVERO FERRERO 1989, p. 93, n. 40, tav. 20 (Locri II; III strato).

<sup>17</sup> AK22.8007.1: piede e attacco dello stelo, ricongiunto da due frammenti. Diam. 6,8 cm; largh. 5 cm. Corpo ceramico depurato e compatto, di colore rosso-arancio; vernice nera e lucida. Piede ad anello a profilo convesso con parete superiore inclinata verso lo stelo; doppio solco concentrico sulla parete superiore del piede, in prossimità del bordo; basso stelo cilindrico. Vernice nera sulla faccia superiore del piede e sullo stelo. Produzione attica. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 973 (500-480); TRÉZINY 1989, n. 117, fig. 36; ROBERTS, GLOCK 1986, pp. 52-3, n. 362, fig. 35 (500-480).

<sup>18</sup> AK22.8007.2: orlo e parte della vasca. Diam. 32 cm ca.; largh. 8,2 cm. Corpo ceramico poroso, di colore beige-rosato con inclusi carbonatici di piccole dimensioni. Orlo ingrossato a tesa diritta, inclinato verso il basso con doppia solcatura sulla parete superiore. Produzione locale. VI-V sec. a.C. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, nn. 1781-1834; PARELLO, SCALICI, CAPPUCCINO 2020, p. 41, fig. 5.12 (con bibliografia).

#### 4.4. *I rinvenimenti coroplastici*

Le indagini nell'angolo SudEst del tempio D hanno portato alla luce alcuni interessanti frammenti coroplastici. Lo strato di pietrame (US 8001) ha restituito soltanto un reperto: la parte inferiore di una statua femminile di medie dimensioni (fig. 8a)<sup>19</sup>. Si conserva parte del cd. *ependytes* al di sopra del chitone, del quale sembra poter individuare l'orlo sopra i piedi, probabilmente nudi, con le dita distinte a colpi di stecca, poggianti su una sorta di plinto. Data l'esiguità del reperto non è possibile individuare l'iconografia della statuette, anche se il frammento sembrerebbe appartenere a una figura femminile con pettorali, forse in trono. La terracotta ricorda – per il plinto e la resa dei piedi – un gruppo di statuette con pettorali in trono di produzione agrigentina, datate variamente alla fine del VI o nel primo trentennio del V sec. a.C., riferibili a un tipo creato attorno al 530 a.C.<sup>20</sup>. Il frammento, però, si differenzia da queste terrecotte per la resa corsiva; inoltre, i piedi non sembrano presentare la suola dei sandali così come il suppedaneo non ha la modanatura come i confronti proposti.

A un'ulteriore statuette con pettorali, databile alla fine del VI sec. a.C., sembra essere pertinente la testina con *polos* rinvenuta nell'US 8006 (fig. 8b)<sup>21</sup>. La terracotta votiva, posteriormente piatta, è tratta da matrice stanca e presenta occhi sporgenti, bocca piccola e mento pronunciato. Indossa un basso *polos* con bordo inferiore in rilievo, dal quale fuoriesce la frangia di capelli, i quali scendono anche ai lati del collo robusto.

Tra i rinvenimenti coroplastici si segnalano due frammenti, una testa elmata e un avambraccio sinistro, pertinenti molto probabilmente a due distinte statuette di Atena, data la differenza dell'impasto e delle propor-

<sup>19</sup> AK22.8001.1: alt. res. 11,5 cm.

<sup>20</sup> Le statuette provengono dal santuario delle divinità ctonie, dal santuario presso Porta V, dal deposito del muro di fortificazione presso Porta V e dalla necropoli di contrada Mosè. I due esemplari rinvenuti a Imera e Licata sono considerati importazioni agrigentine; vd. ALBERTOCCHI 2004, pp. 13-4, nn. 1-9. Museo Archeologico Regionale «P. Griffo», inv. 1141; alt. 30,5 cm. DE MIRO 2000, pp. 103-5, 130, n. 34, tav. LXII; PANVINI, SOLE 2009, pp. 238-9, cat. VI/179 [D. Mangione] con bibliografia precedente. G. Van Rooijen data le due statuette tra il 490 e il 470 a.C.; VAN ROOIJEN 2021, pp. 341-6, nn. 171, 174.

<sup>21</sup> AK22.8006.1: alt. res. Cfr. statuette con pettorali rinvenuta ad Agrigento nel deposito del muro di cinta presso Porta V; DE MIRO 2000, p. 128, n. 17; ALBERTOCCHI 2004, p. 94, n. 1701; VAN ROOIJEN 2021, p. 223, n. 49.

zioni. La testina (US 8002W)<sup>22</sup>, fratturata al collo, è cava e, seppur consunta, presenta volto ovale, grandi occhi amigdaloidi, bocca piccola e si caratterizza per l'elmo con il *lophos* in frattura dal quale fuoriesce la banda rigonfia dei capelli (fig. 8c). L'arto<sup>23</sup>, pieno e di fattura grossolana, sembra essere proteso in avanti e ricoperto dall'egida priva di dettagli e con la mano, chiusa a pugno, stringe un oggetto non conservatosi, forse la lancia (fig. 8d). Lo stato frammentario dei materiali non permette di individuare la precisa iconografia di entrambi i reperti. Allo stato attuale della ricerca, i frammenti rinvenuti non sembrano trovare confronti precisi, ma è opportuno ricordare il rinvenimento ad Agrigento, nella grande vasca nell'area sacra a Sud dell'*Olympieion*, di una matrice, parzialmente conservata, di una figurina di Atena *Promachos*<sup>24</sup>. Somiglianze possono essere rintracciate in «una testina fittile di Atena con alto «lophos», databile nella seconda metà del VI sec. a.C.»<sup>25</sup> portata alla luce da P. Orsi nell'area dell'*Athenaion* di Gela<sup>26</sup>. Per quanto riguarda l'avambraccio, si ricorda, tra le varie statuette di Atena *Promachos* rinvenute a Himera nel santuario sacro alla dea, la figura fittile di Atena con elmo, inquadrabile nel terzo venticinquennio del VI sec. a.C., la quale, realizzata con una matrice

<sup>22</sup> AK22.8002W.10: alt. res. 3,9 cm.

<sup>23</sup> AK22.8002W.11: lungh. res. 5,5 cm. La testina è molto probabilmente realizzata a matrice, mentre l'avambraccio sembra essere plasmato a mano.

<sup>24</sup> DE MIRO 1963a, pp. 166-7, fig. 80; PARELLO 2014, p. 2, fig. 9; ALEO NERO, PORTALE 2018, p. 251, fig. 6. Nell'area sacra tra il tempio Di Zeus e Porta V sono state portate alla luce due statuette della prima metà del V sec. a.C. riferibili allo stesso tipo di Atena con chitone e *himation*, ornata da *polos*, collana e orecchini e sugli omeri due fermagli a sorreggere il «laccio» da cui pende il *Gorgoneion*; DE MIRO 2000, pp. 169, 246, nn. 470, 1482. Dal cd. Quartiere punico di Porta II ad Agrigento proviene una statuetta fittile di Atena *Ergane*: la figura ha un uccello poggiato sulla spalla e con la mano sinistra, che regge la rocca, discosta l'*himation* posto a velo sulla testa; PORTALE 2014, p. 70, fig. 6a, FIORENTINI 2002, p. 167, fig. 20.

<sup>25</sup> Alt. res. 5 cm; ORLANDINI 1968, p. 21, fig. 2. Dal santuario del Predio Sola proviene una statuetta di Atena con elmo attico e scudo oplitico, collocabile agli inizi del V sec. a.C.; ISMAELLI 2011, pp. 183-4, n. 662, tav. 34. L'esemplare è simile a una statuetta della fine del V sec. a.C. dal sacello di Carrubazza; ORLANDINI 1968, p. 34, fig. 13.

<sup>26</sup> Nell'*Athenaion* di Siracusa P. Orsi rinvenne una testina con elmo frigio pertinente a una statuetta di Atena in armi inquadrabile tra il 525 e gli inizi del V sec. a.C.; ORSI 1918, p. 567, fig. 156; AMARA 2022, p. 55, fig. 15.

stanca, presenta l'avambraccio sinistro, di riporto, proteso in avanti, come nel frammento agrigentino, forse a reggere lo scudo e il braccio destro, anch'esso di riporto, sollevato, forse, a brandire la lancia<sup>27</sup>.

#### 4.5. Conclusioni

L'analisi dei materiali ha permesso di ancorare cronologicamente alcune delle fasi edilizie del tempio D, relative alle operazioni di sbancamento della cresta collinare, alla messa in opera dei blocchi di fondazione dello stereobate e della gradinata antistante alla fronte orientale (fig. 9). Il cantiere del tempio D fu intrapreso, in un'area frequentata a partire dal primo ventennio del VI sec. a.C., in un momento non antecedente al 480/470 a.C.

Una prima fase dei lavori, probabilmente inquadrabile intorno al primo trentennio del V sec. a.C., ha riguardato il taglio (US 8011) nell'argilla vergine (US 8004) e la successiva creazione di uno spesso strato di pietrame (US 8001), forse per la realizzazione di un piano omogeneo.

I materiali provenienti dai livelli più antichi del riempimento (UUSS

<sup>27</sup> ALLEGRO 1991, pp. 80-1, n. 105. Nella stipe votiva del tempio A furono rinvenute due statuette di Atena *Promachos*: una di terracotta databile alla seconda metà del VII sec. a.C. e una di bronzo degli inizi del VI sec. a.C.; ALLEGRO, CONSOLI 2020, p. 284, figg. 2-3. Dall'area del tempio D provengono due statuette fittili, una degli ultimi decenni del VI sec. a.C. trovata nel deposito di fondazione e un'altra degli inizi del V sec. a.C.; BONACASA 1981, p. 328, figg. 8-9. Da uno dei depositi del santuario del quartiere Est proviene una statuetta quasi integra di Atena con elmo attico, la mano destra portata al fianco e con la sinistra doveva reggere una lancia o una civetta (seconda metà del V sec. a.C.); ALLEGRO 1976, p. 550, n. 44, tav. XC,6. Se il santuario sul pianoro di Himera era sacro ad Atena *Promachos* quale divinità poliade, il luogo di culto inserito nel tessuto urbano del quartiere Est «ha restituito numerosi materiali pertinenti ad un ambito culturale di Athena chiaramente connesso con la sfera artigianale», anche se «scudi miniaturistici in terracotta e punte di freccia in bronzo riconducono piuttosto alla sfera guerriera, quale ambito di competenza della dea *polyboulos*»; ALLEGRO, CONSOLI 2020, p. 293. A tal proposito è suggestivo ricordare che le indagini condotte presso l'altare del tempio D ad Agrigento hanno portato alla luce almeno una punta di freccia in bronzo (AK20.3002.130); SARCONI 2021, p. 99.

A Himera immagini della divinità elmata provengono anche dall'abitato: due testine elmate dal Piano di Imera (isolato III) e una testina di Atena dal Quartiere Est; EPIFANIO 1976, p. 351, nn. 88-9, tav. LVII,6; ALLEGRO 1976, p. 552, n. 67.



8007; 8010) del taglio nel vergine rivelano un *terminus post quem* per l'inizio di tali lavori al primo quarto del V sec. a.C. I due riempimenti del taglio nel vergine coincisero rispettivamente con la messa in opera dei blocchi del terzo (US 8010) e secondo filare (US 8007) al di sotto dell'*euthynteria*. Interessante notare la presenza di materiali di scarto di lavorazione dei blocchi del tempio, probabilmente gettati nel riempimento delle fondazioni per migliorare il drenaggio del terreno.

A distanza di pochi anni dalla creazione di US 8001 sarebbe stato effettuato il taglio (US 8003) nello strato di pietrame, in corrispondenza dello stereobate del tempio. Infine, l'ultima azione di riempimento dei livelli di fondazione è la colmata dello strato di pietrame, localizzata nel settore orientale (US 8002) e occidentale del saggio (US 8002W). Tale operazione è probabilmente di poco successiva ai riempimenti del taglio nell'argilla vergine, come testimonierebbe la ciotola a vernice nera, rinvenuta in US 8002. Su quest'ultimo livello sono fondati: il primo filare dello stereobate al di sotto dell'*euthynteria* e la porzione della gradinata<sup>28</sup> addossata allo stereobate, mentre la parte più orientale di quest'ultimo corpo di fabbrica è impostata direttamente sul precedente strato di pietrame (US 8001).

In conclusione, la costruzione del tempio D richiese diversi anni dall'inizio dei lavori, ascrivibili a un periodo successivo al 480-470 a.C., sino al completamento dell'edificio sacro, probabilmente terminato intorno al terzo quarto del V sec a.C.<sup>29</sup>. Nell'arco di quaranta o cinquant'anni è possibile che siano intercorsi cambiamenti o modifiche in corso d'opera<sup>30</sup>. Probabilmente la gradinata, simile a quella del più recente Tempio A, fu

<sup>28</sup> La gradinata, appoggiata al crepidoma della fronte orientale del tempio, ha un'ampiezza di ca. m 6,5 e si compone in fondazione di blocchi squadrati dalla larghezza di m 0,68-0,75 max.

<sup>29</sup> Per MARCONI 1929b, pp. 72-6, il tempio era da ascrivere al 470 a.C., mentre DINSMOOR 1950, pp. 110-1, proponeva una datazione più alta al 460-440 a.C. Tuttavia, nella più recente produzione scientifica la maggior parte degli studiosi data la costruzione del tempio intorno alla seconda metà del V sec. a.C. (vd. MERTENS 2006, pp. 386-90) o al 440-430 a.C., soprattutto in virtù delle caratteristiche formali degli elementi architettonici (CERETTO CASTIGLIANO, SAVIO 1983, pp. 35-6; DE WAELE 1980). Sintesi della questione in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 805.

<sup>30</sup> Ad esempio, nel secondo gradino dell'angolo nord-occidentale della peristasi in cui, nel paramento interno, sembra essere reimpiegato un blocco originariamente destinato al filare visibile (RIGNANESE 2021).

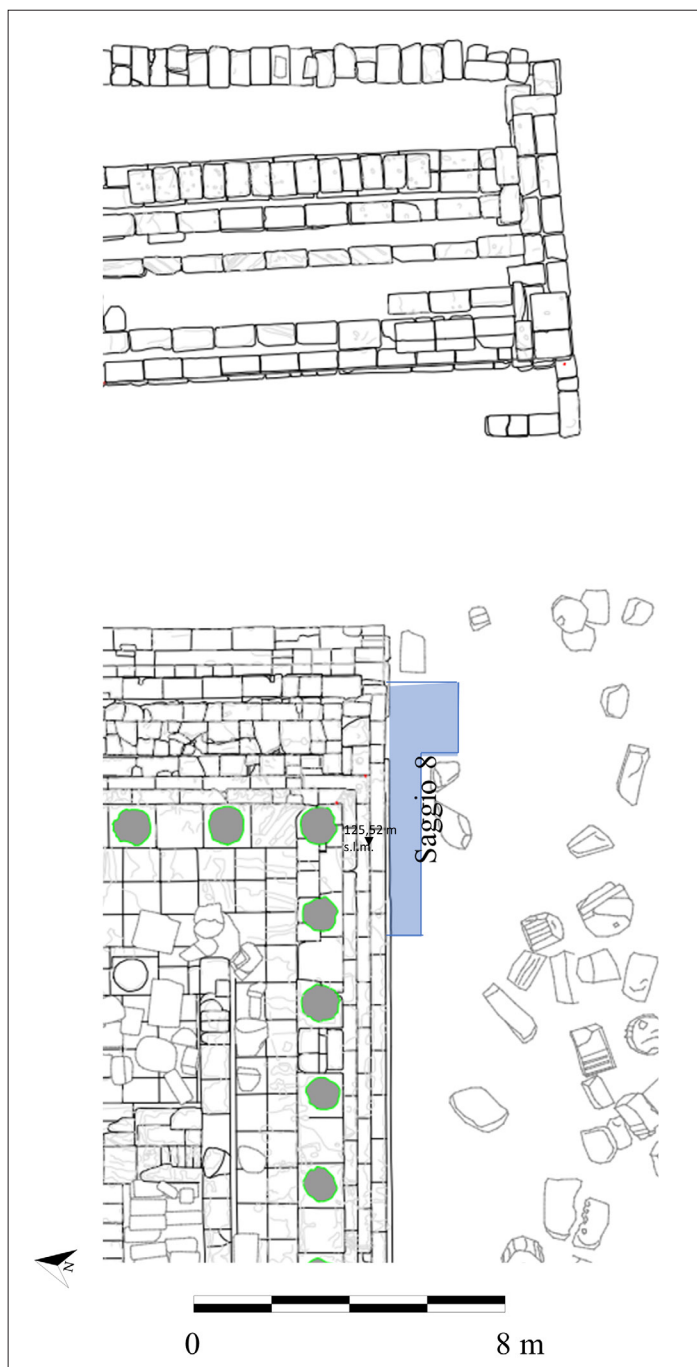
aggiunta successivamente, come si evince dal suo rapporto architettonico con lo stereobate del tempio e dai dettagli desumibili dalla sequenza stratigrafica.

Gli studiosi non escludono interventi architettonici successivi sull'edificio di età classica, i quali avrebbero avuto ripercussioni sul ritmo interassiale della peristasi<sup>31</sup>. Tuttavia, non si può escludere *tout court* che tali anomalie nella disposizione del colonnato siano dovute allo stato di conservazione del monumento o a restauri di età moderna<sup>32</sup>.

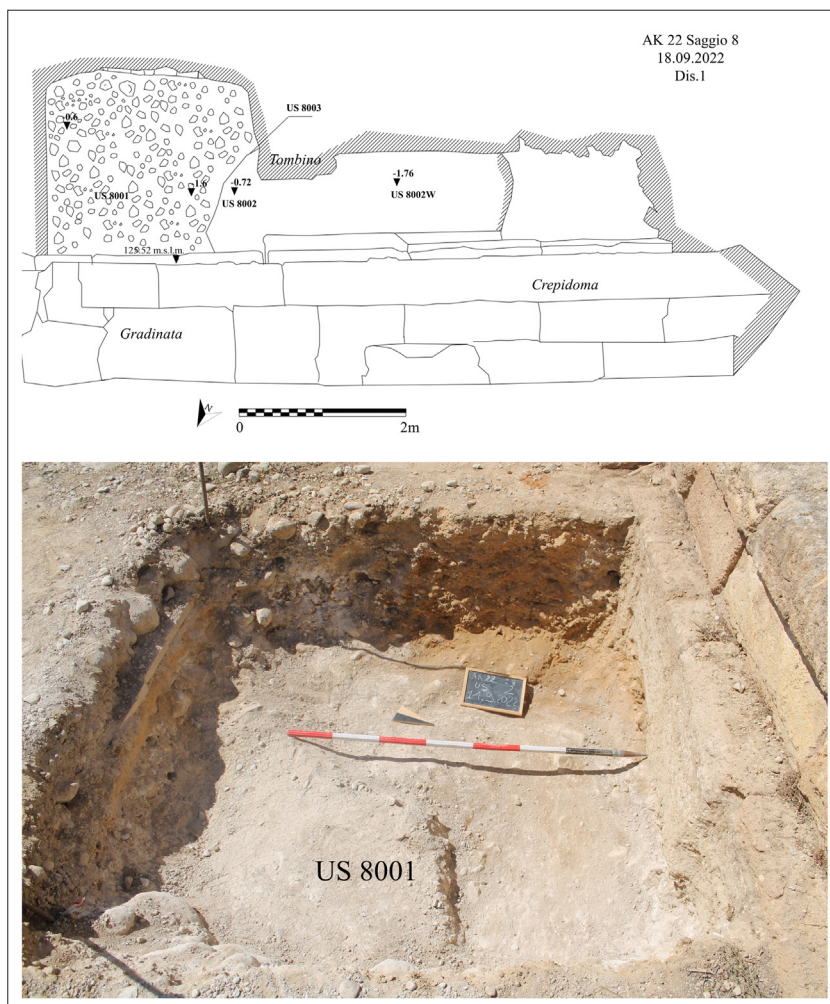
Ulteriori sondaggi in corrispondenza dello stereobate, potranno rivelare ulteriori dettagli sulle fasi costruttive del tempio D e sugli interventi di rimodellazione dell'intera area sacra.

<sup>31</sup> Per le analisi planimetriche del tempio e le ipotesi di successivi interventi sulla disposizione della peristasi vd. KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, pp. 166-71; RIEMANN 1935, pp. 149-50; DINSMOOR 1950, p. 111; GRUBEN 1976, pp. 312-5; DE WAELE 1980, pp. 216-22; CERETTO CASTIGLIANO, SAVIO 1983, pp. 44-6, le quali ipotizzano una fase ascrivibile all'ultimo ventennio del V sec. a.C., caratterizzata dall'aggiunta di *crustae* marmoree alle pareti della cella; HÖCKER 1993, pp. 85-95; MERTENS 2006, pp. 248-9.

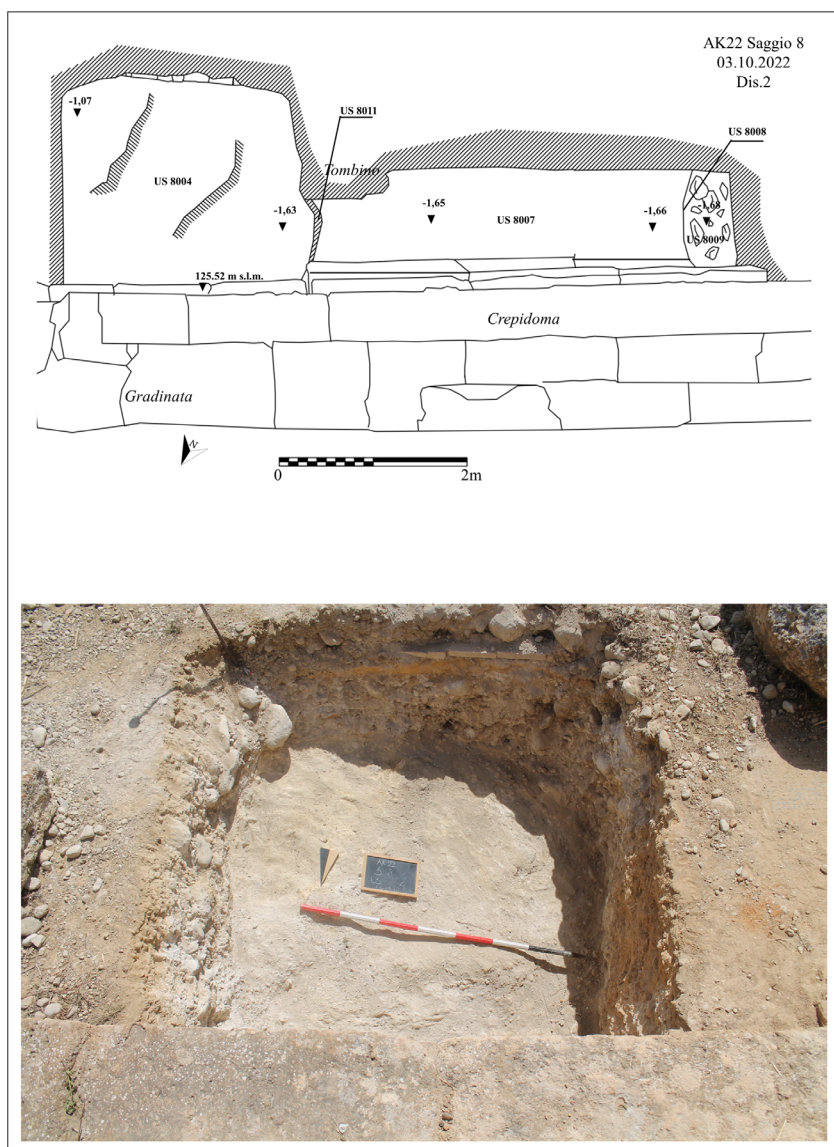
<sup>32</sup> CERETTO CASTIGLIANO, SAVIO 1983, p. 46, supponevano un restauro di età romana in corrispondenza del secondo filare della fronte orientale del tempio, testimoniato dal reimpiego di un frammento del *geison* rampante. Evenienza quest'ultima che non ho potuto verificare sul campo. Materiali di epoca imperiale e tardo-imperiale, rinvenuti nel sondaggio all'interno della cella, testimonierebbero interventi edilizi nel *naos*, dei quali però sfugge l'esatta portata (D'ANDREA 2021). Un possibile intervento successivo sarebbe supposto sulla scorta della differenza negli interassi tra le due fronti del tempio, sottolineata da HÖCKER 1993, pp. 90-4; cfr. DE WAELE 1996, pp. 248-9. Per i restauri del Settecento o Ottocento del tempio D, vd. CARLINO 2011, pp. 114-28.



1. Agrigento. Tempio D. Localizzazione dell'area di scavo del Saggio 8 (elaborazione di G. Rignanese).

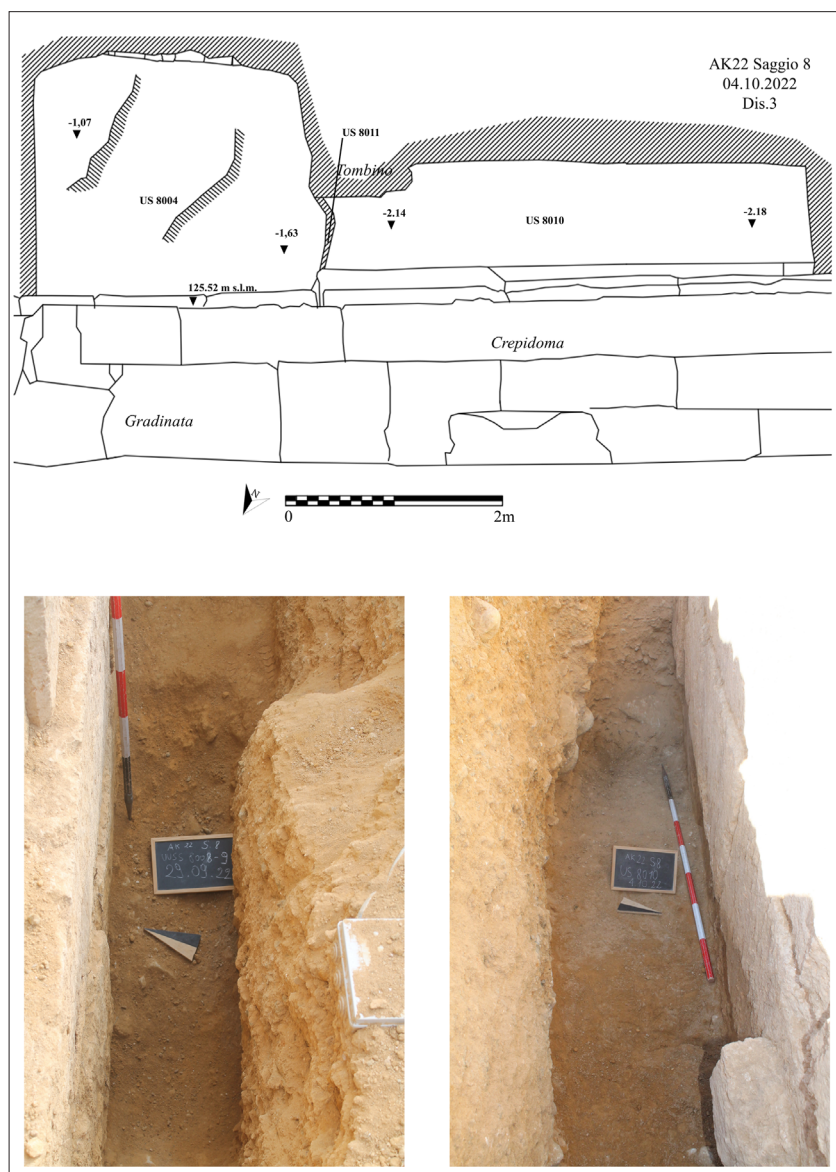


2. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Pianta di scavo (a cura di G. Rignanese) e veduta orientale delle UUSS 8001, 8002, 8003.

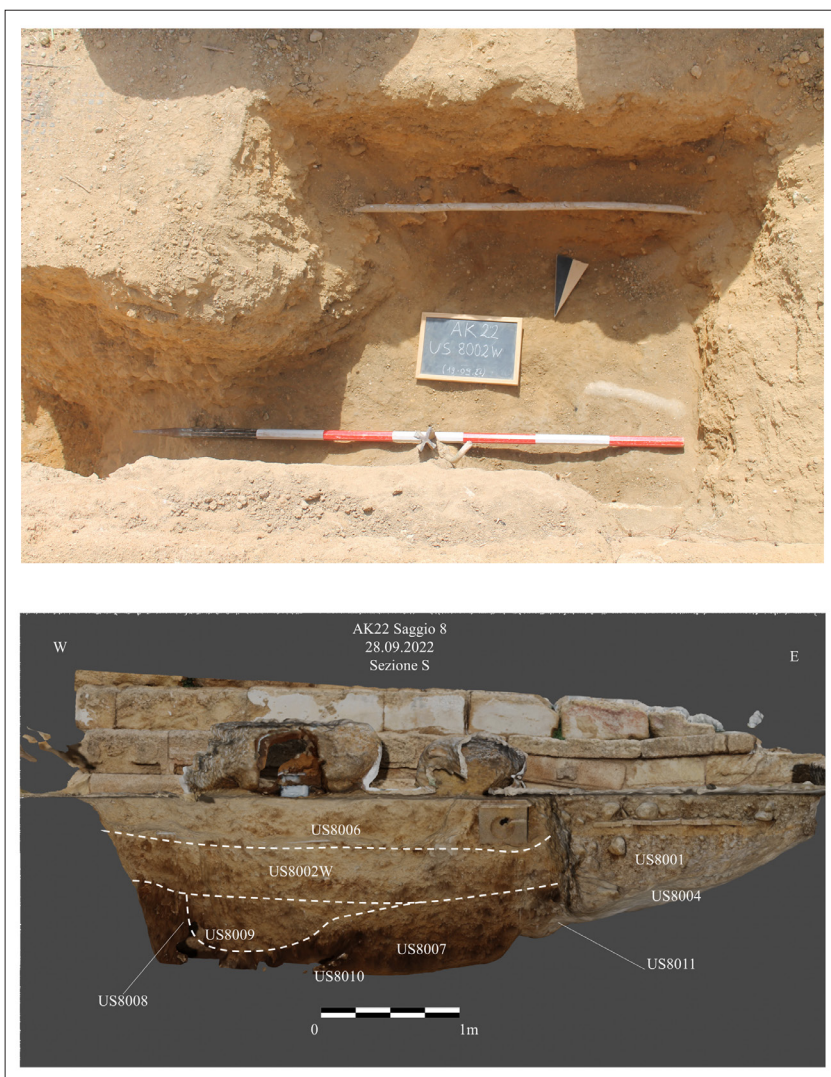


3. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Pianta di scavo (a cura di G. Rignanese) e veduta settentrionale dello strato di terreno argilloso compatto (US 8004).

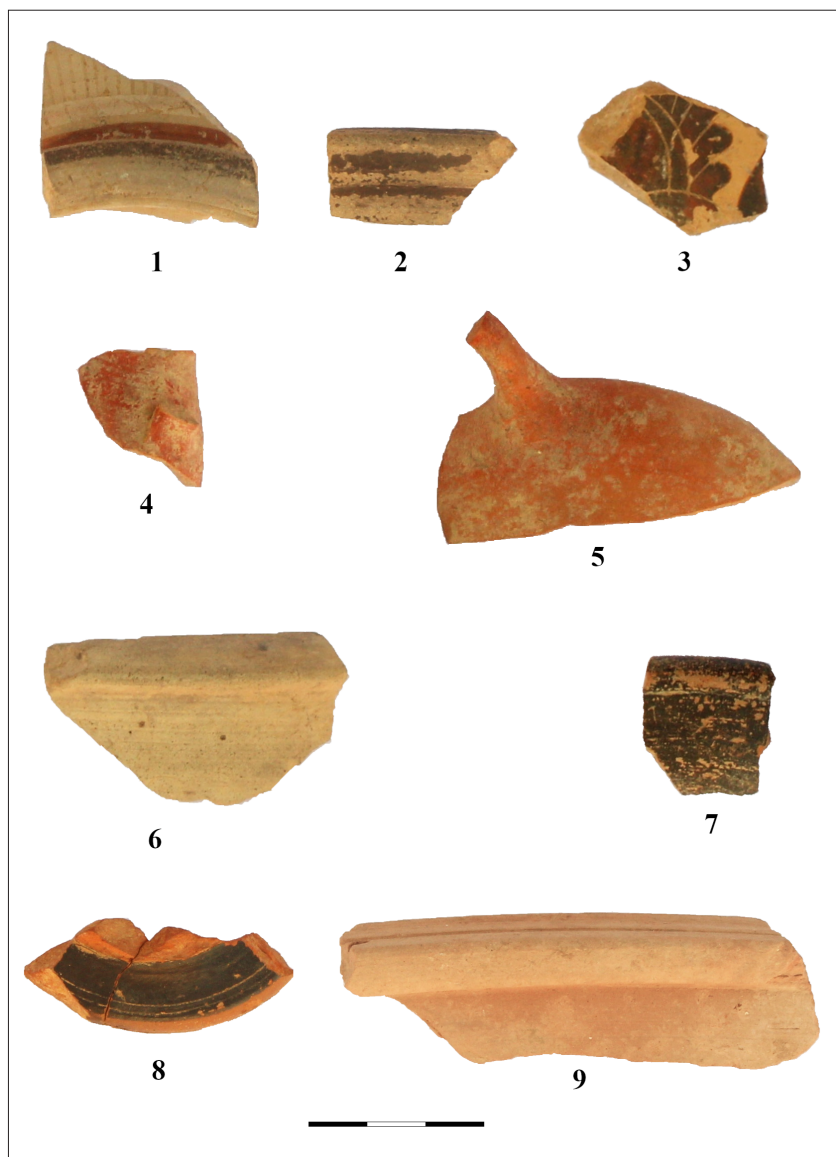




4. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Pianta di scavo (a cura di G. Rignanese) e veduta occidentale delle UUSS 8008-8009, in basso a sin.; in basso a ds., veduta orientale dell'US 8010.

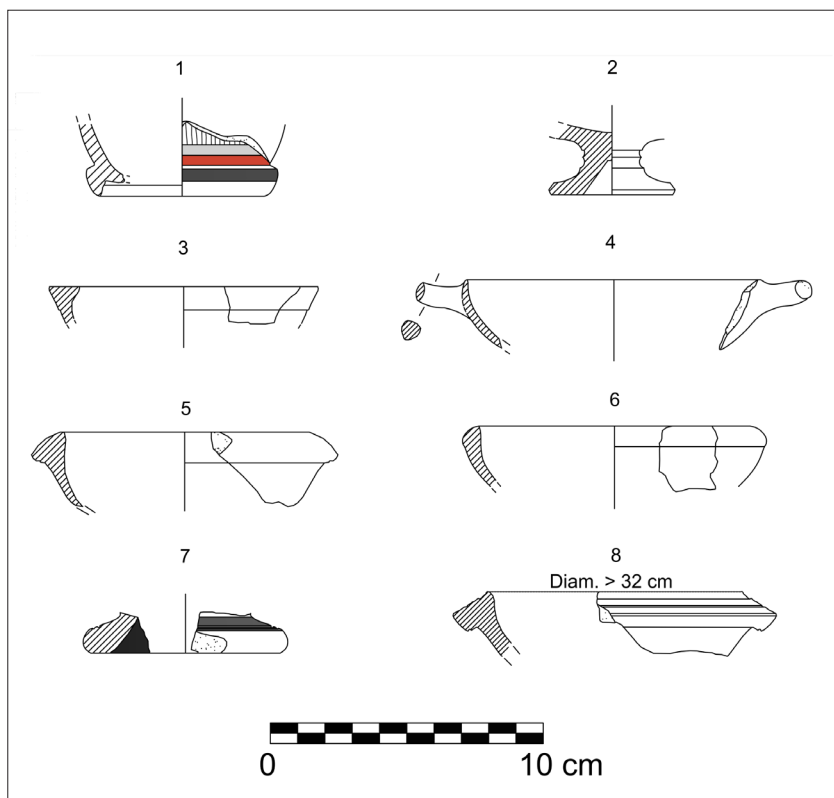


5. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Veduta settentrionale del riempimento US 8002 W e restituzione fotogrammetrica della sequenza stratigrafica del saggio 8 (G. Rignanese).

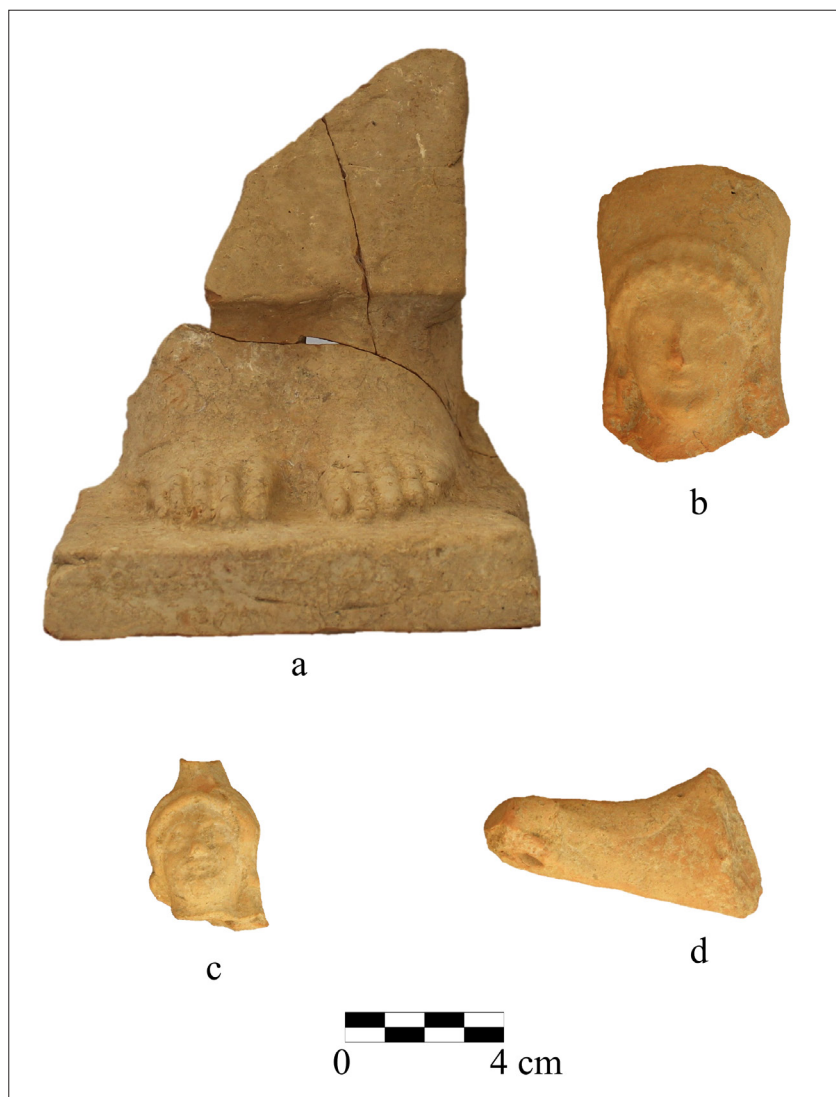


6. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Alcuni materiali ceramici. 1: 8000W.2; 2: 8000W.1; 3: 8002W.2; 4: 8002W.5; 5: 8002W.4; 6: 8002W.9; 7: 8002W.1; 8: 8007.1; 9: 8007.2 (fotografie: Laboratorio SAET-SNS).

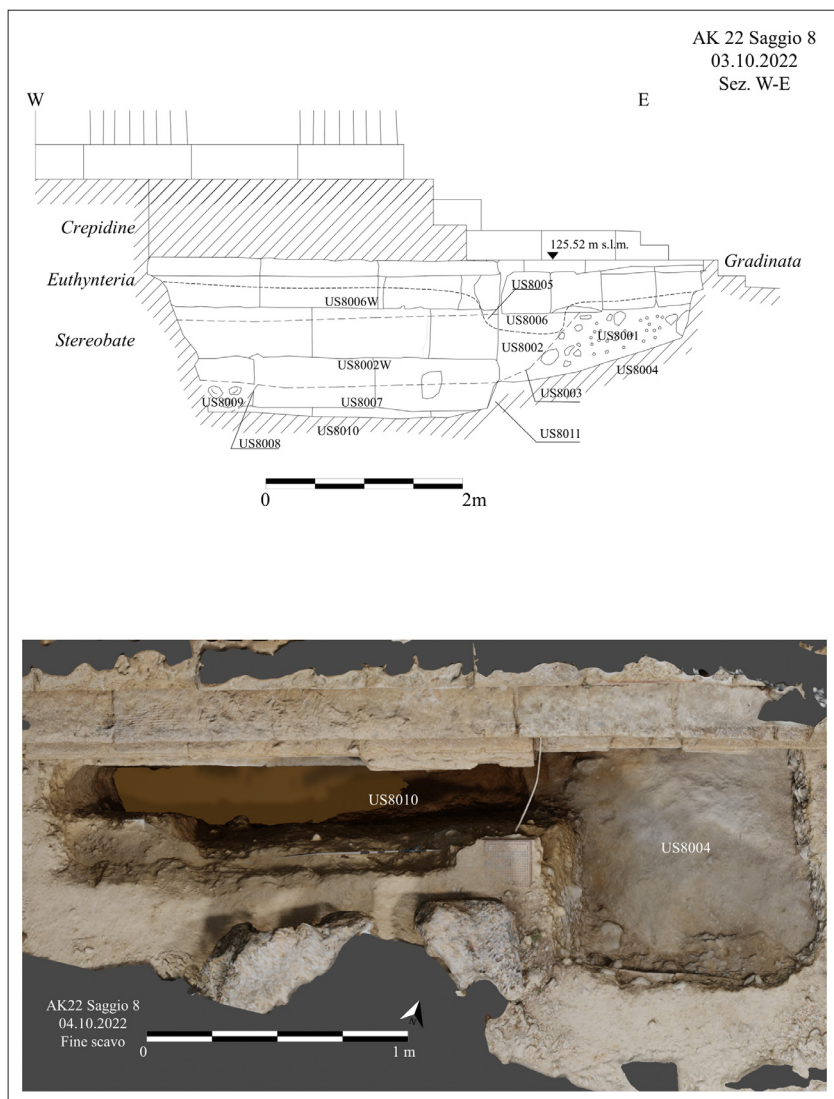




7. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Alcuni materiali ceramici. 1: 8000W.2; 2: 8000W.1; 3: 8002.1; 4: 8002W.4; 5: 8002W.9; 6: 8002W.1; 7: 8007.1; 8: 8007.2 (disegni di G. Amara, S. Casini, F. Figura, A. Maran, F. Sabbatini, A. Trambaiollo; elaborazione grafica di G. Rignanese).



8. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Rinvenimenti coroplastici: a) parte inferiore di statuetta femminile; b) testina con *polos*; c) testina di Atena; d) avambraccio sinistro (con egida?) (fotografie: Laboratorio SAET-SNS).



9. Agrigento. Tempio D. Saggio 8. Sezione Ovest-Est dello scavo (G. Rignanesi) e restituzione fotogrammetrica della pianta di fine scavo (G. Rignanesi).